

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

196.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

196.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		periore, e di Giovanni Pitussi, sovrinten-	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2	dente:	
Audizione di Antonietta Donadio Motta, vice		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> ...	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8
questore aggiunto presso la questura di		Donadio Motta Antonietta, <i>Vice questore</i>	aggiunto presso la questura di Udine 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8
Udine, di Michele Ladislao, ispettore su-		Ladislao Michele, <i>Ispettore superiore</i>	6, 7
		Iuliano Giovanni (DS-U)	6

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Antonietta Donadio Motta, vice questore aggiunto presso la questura di Udine, di Michele Ladislao, ispettore superiore, e di Giovanni Pitussi, sovrintendente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice questore aggiunto presso la questura di Udine, Antonietta Donadio Motta, dell'ispettore superiore, Michele Ladislao, e del sovrintendente, Giovanni Pitussi, che ringraziamo per la disponibilità dimostrata.

La Commissione d'inchiesta, già nella precedente legislatura ed anche in questa, ha approvato un documento sui traffici illeciti e le ecomafie, un capitolo del quale è dedicato ai traffici internazionali di rifiuti. In esso abbiamo confermato ciò che cinque anni fa era solo un'ipotesi e cioè uno scenario che comprende la *weapons connection*, una situazione in cui il traffico di rifiuti e di armi vanno di pari passo, segnatamente nel caso - di cui già ci siamo occupati - dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Rovatin. Nell'indagine che stiamo svolgendo, nell'ambito della quale

stiamo ascoltando una serie di protagonisti di quelle vicende, anche per le difficoltà estreme che ci sono nell'effettuare sopralluoghi in Somalia, chiaramente manca ancora la verifica di alcuni fatti importanti.

Sappiamo che anche voi siete stati interessati da vicende processuali relative a questa vicenda e vorremmo avere le notizie che potete darci in proposito. Nel caso in cui doveste fare riferimento a fatti coperti dal segreto istruttorio o comunque riservati, procederemo in seduta segreta.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine.* Abbiamo iniziato queste indagini nel 1994 e le abbiamo terminate nel 1997, riferendo in un primo tempo alla magistratura di Udine, che successivamente ha inviato gli atti all'autorità giudiziaria di Roma. In seguito siamo stati delegati dal dottor Degasperis ad attivare una serie di accertamenti e poi dal dottor Pititto, che ci ha incaricato di approfondire determinati aspetti e di individuare altri elementi al fine di chiarire la vicenda che, riguardando un fatto accaduto in Somalia, è piuttosto complessa.

Come diceva giustamente lei, presidente, è stata un'indagine molto difficile da portare avanti ed ogni atto che abbiamo fatto fino al 1997 su delega dell'autorità giudiziaria, cioè del dottor Degasperis e dottor Pititto, lo abbiamo riferito a loro in relazione anche alle successive richieste dei due magistrati.

Nel 1997 l'indagine è stata delegata ad altro PM e di conseguenza siamo stati attivati dai nostri colleghi della Digos di Roma e della prevenzione - che a loro volta erano stati delegati dal dottor Ionta - in relazione ad accertamenti che ci hanno chiesto per chiarire la vicenda.

Come è noto, siamo partiti da una fonte confidenziale, che ci ha detto determinate cose che, non ritenendo di dover tenere per noi, abbiamo riferito all'autorità giudiziaria, e successivamente da un'altra fonte che ci ha permesso, anche su disposizione dell'allora PM dottor Pititto, di individuare i primi due testimoni oculari del fatto, l'autista e la guardia del corpo che non erano al momento mai stati sentiti da alcuni autorità giudiziaria. L'autista e la guardia del corpo sono giunti a Roma e sono stati sentiti dal magistrato inquirente. Inizialmente - non nell'indagine che abbiamo svolto noi ma in quella precedente - si erano presentate altre persone qualificandosi come autista e guardia del corpo, ma quelle che si sono presentate a noi erano effettivamente ciò che dichiaravano e ci hanno fatto capire chiaramente la loro attendibilità.

In seguito, sono stati individuati altri testimoni oculari del fatto che sono stati sentiti dal magistrato dottor Ionta che ha seguito l'evolversi della situazione.

Gli atti sono molteplici riguardando vari anni.

PRESIDENTE. Sempre su questo piano di descrizione generale, vorremmo che lei ricordasse alla Commissione il tipo di indagine e il tipo di reati che stavate perseguendo.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Ci siamo indirizzati, secondo quello che ci era stato riferito, verso un'indagine su un traffico di armi. Ci è stato detto che la giornalista Ilaria Alpi e Miran Rovatin erano stati uccisi perché avevano appreso - soprattutto la prima - di un traffico di armi e di una nave, la Shifco, oggetto di questi traffici. La giornalista si era recata a Bosaso dove aveva cercato, forse un po' incautamente, di approfondire la vicenda: questo è il motivo per cui avrebbero deciso di ucciderla.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che l'inchiesta, nata per un traffico di armi,

ha rivelato poi che si trattava non di sole armi ma di uno scambio perverso: alle fazioni in lotta andavano le armi e come pagamento veniva data la concessione di suoli per seppellire rifiuti tossico nocivi e addirittura radioattivi, come ci è stato descritto nel corso di audizioni svolte dalla Commissione ed in particolare in quelle tenute in ufficio di presidenza per fini di riservatezza e soprattutto per evitare le problematiche tipiche della Commissione d'inchiesta, la quale, nel momento in cui ascolta testimoni in processi, dovrebbe riunirsi in una sede particolare e dotare l'interrogato dell'avvocato di difesa. D'altro canto non siamo interessati tanto ad attingere da atti processuali, che peraltro abbiamo già largamente a disposizione, quanto a capire dalla viva voce dei protagonisti i punti più rilevanti.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Ricordo che per quanto riguarda la nostra indagine si è sempre parlato di traffico di armi e non di altro. Proprio su questo versante, la nostra fonte ha rappresentato più che altro uno spunto investigativo, nel senso che ci ha permesso di chiarire la situazione e di ascoltare i testimoni oculari del fatto (l'autista e la guardia del corpo) che avrebbero potuto dire qualcosa di più al magistrato che ha seguito la vicenda.

PRESIDENTE. Autista e guardia del corpo di chi?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. L'autista e la guardia del corpo Di Ilaria Alpi e di Miran Rovatin, che sono stati i primi testimoni oculari. Questa fonte, che - ripeto - è stata uno spunto investigativo, ci ha permesso di arrivare a queste persone che, una volta sentite dal magistrato, avrebbero potuto fare se non altro chiarezza su come si erano svolti i fatti e sul gruppo di fuoco che era effettivamente formato da sette persone.

Di situazioni diverse o di altre indagini che la giornalista stava svolgendo in altri sensi non siamo a conoscenza.

PRESIDENTE. Di questo siamo a conoscenza noi.

Poiché il contesto è lo stesso, quando lei dice che una fonte (lei ha parlato di due fonti)...

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Confermo.

PRESIDENTE. ...vi ha messo sulla traccia dell'autista e della guardia del corpo « giusti », i quali vi hanno fatto interloquire con dei testimoni dell'omicidio, a chi si riferisce esattamente?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Il magistrato, dottor Ionta, è stato l'ultimo a seguire questa indagine attraverso i colleghi della Digos di Roma e della prevenzione (che avevano la delega) ed attraverso tutta una serie di accertamenti di cui noi non eravamo a conoscenza perché, una volta usciti dall'indagine nel 1997, abbiamo rappresentato solo un punto di riferimento per ciò che i colleghi intendevano approfondire. Pertanto, in pratica, il dottor Ionta ci ha chiesto di individuare altre persone che erano testimoni; attraverso una nostra fonte, siamo riusciti a far venire quei testimoni in Italia che poi sono stati escussi dal magistrato. Tuttavia, non sappiamo ciò che queste persone hanno riferito all'autorità giudiziaria di Roma, perché ovviamente non siamo mai stati messi al corrente di ciò che veniva detto; ribadisco che noi eravamo semplicemente un tramite per dare la possibilità di chiarire ulteriormente lo scenario dell'omicidio.

PRESIDENTE. Mi scusi: se ho capito bene, al termine dell'indagine nel 1997 non avete avuto modo di rapportarvi direttamente con i testimoni - devo arguire che fossero somali - che hanno assistito all'omicidio, ma, al contrario, siete stati « utilizzati » - mi permetta di usare questo termine - dai colleghi della Digos di Roma come ponte verso questa testimonianza.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Essendo a Roma, era per loro più facile avere un contatto diretto con il magistrato; noi pertanto abbiamo fatto in modo di essere utilizzati - come ha detto giustamente lei - per far sì che queste persone, una volta individuate, potessero essere condotte a Roma e lì sentite dal magistrato. Quest'ultimo, avendo una visione più ampia di quella che potevamo avere noi (anche perché credo non si sia limitato a sentire dei semplici testimoni, ma penso abbia fatto fare indagini a più ampio raggio dai nostri colleghi della Digos), poteva sicuramente rendersi conto meglio dello scenario in cui era avvenuto l'omicidio.

PRESIDENTE. Lei ha citato due fonti: sono due fonti concordanti che hanno portato, attraverso fasi successive, all'individuazione dei testimoni o sono due fonti che hanno sostenuto cose diverse? Su che cosa sono intervenute?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Innanzitutto, sono fonti che non si conoscono tra di loro: l'una non sa dell'altra. Per quanto riguarda la prima fonte, non siamo riusciti a rintracciarla. Al contrario, anche su *input* del magistrato che ci disse comunque di attivarci per arrivare ad un quadro più certo, abbiamo individuato la seconda fonte, che è attendibilissima, perché ci ha permesso di arrivare a quelle persone che cercavamo.

PRESIDENTE. In quest'opera di collegamento, suppongo siano stati ascoltati l'autista, la guardia del corpo...

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Sì, ed è stata ascoltata anche una signora che aveva un banchetto del tè vicino al luogo dell'agguato; quindi era proprio la persona che aveva avuto modo di vedere i sette facenti parte del gruppo di fuoco e che sono rimasti per diverso

tempo ad attendere i nostri due connazionali. La donna, sicuramente, deve aver visto in faccia queste persone.

PRESIDENTE. Ovviamente, di questo gruppo di fuoco non facevano parte né l'autista né la guardia del corpo.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Esatto; l'autista e la guardia del corpo sono sopraggiunti in un secondo momento. Il gruppo di fuoco — chiamiamolo così per intenderci — è risultato essere composto di sette persone, di cui due sono state gli esecutori materiali che hanno sparato; inoltre, attraverso una nostra fonte, siamo riusciti a conoscere le loro generalità, per cui sappiamo — e li abbiamo riferiti all'autorità giudiziaria — i nomi e i cognomi dei due che hanno materialmente fatto fuoco. Pertanto, questa donna, che è stata per molto tempo presso il suo banchetto a vendere il tè, era una testimone sicuramente attendibile ed oculare. Siamo riusciti a farla venire in Italia e credo che sia stata anche sentita dal magistrato, come pure le altre tre persone che erano lì presenti e che sono state comunque sentite come testimoni oculari del fatto.

PRESIDENTE. Il magistrato è dunque riuscito, attraverso la Digos, a far venire in Italia tre-quattro testimoni oculari dell'omicidio: la signora che vendeva il tè ed altre due o tre persone. A voi risulta che tra i due che hanno fatto fuoco vi sia anche il somalo che è stato condannato all'ergastolo recentemente?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Per quello che sappiamo noi, non posso rispondere a questa domanda, perché a noi non risulta.

PRESIDENTE. Voi siete a conoscenza di due persone che — usando la sua terminologia — facevano parte del gruppo di fuoco: ebbene, queste persone sono state identificate ed hanno nome e co-

gnome. Basterebbe verificare se i nomi e i cognomi corrispondono al nome e cognome — al di là della difficoltà linguistica — di quella persona condannata recentemente.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Sono persone diverse.

PRESIDENTE. Lei ha citato due fonti: una è scomparsa; l'altra, definita molto attendibile, vi ha portato all'identificazione dell'autista e della guardia del corpo, forse anche della signora che vendeva il tè.

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Sì.

PRESIDENTE. Può dirci il nome di questa persona?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Il nome della fonte, così come ci è stato chiesto anche dal dottor Ionta, è segreto. Abbiamo cercato di convincere questa persona a venire allo scoperto, ma per un discorso di sicurezza personale non intende farsi riconoscere. Quindi, purtroppo, non posso dire di chi si tratta.

PRESIDENTE. Lo capisco; tuttavia, nel nostro caso, non si tratterebbe di venire allo scoperto, perché se lei lo ritiene possiamo continuare a parlare in seduta segreta. Avete riferito al dottor Ionta il nome di questa persona?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Il dottor Ionta ce lo ha chiesto, ma noi ci siamo avvalsi dell'articolo 203 del codice di procedura penale, il quale tutela la fonte sia per un discorso di deontologia professionale, sia per un discorso di sicurezza. Per questo riteniamo di non dover fare il nome della fonte che, peraltro, non vuole assolutamente venire allo scoperto.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, ma mi permetto di insistere perché, da ciò che ho capito, sono ormai tre anni che siete usciti da quella indagine, nella quale avete avuto la funzione di polizia giudiziaria. Capisco benissimo gli aspetti relativi alla deontologia professionale e alla sicurezza personale, ma pensavo che quest'ostacolo potesse essere superato perché è nostra intenzione continuare questa ricerca...

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Credo che il pericolo ci sia comunque sempre; il fatto che siano passati tre anni non significa che non si corra più alcun rischio. Non dimentichiamo che la Somalia è rimasta più o meno quella di quattro anni fa, il suo scenario non è minimamente cambiato. Inoltre, vogliamo anche rispettare la volontà di questa persona che - lo ripeto - per noi ha rappresentato uno spunto investigativo, perché ci ha permesso di arrivare ad altri testimoni, che comunque sono stati ascoltati. Pertanto, rivelare il nome della fonte serve a ben poco, perché comunque ciò che importa è che essa ha rappresentato un punto di partenza. Abbiamo provato più volte a far venire allo scoperto questa persona, ma non è servito a niente; a questo punto dobbiamo rispettare la sua volontà. Per noi, certo, sarebbe stato più facile se avessimo potuto divulgare il suo nome e cognome, ma ciò non è stato possibile.

GIOVANNI IULIANO. Lei ha parlato di un gruppo di fuoco di sette persone. Possiamo sapere se queste sette persone sono della stessa nazionalità?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Si tratta di sette persone somale di clan diversi; mi ricordo soltanto il nome del clan Abgal e non ricordo gli altri, ma sicuramente si tratta di sette persone somale appartenenti non allo stesso clan.

PRESIDENTE. A questo proposito, i clan di cui facevano parte queste persone

erano collocati territorialmente attorno a Mogadiscio, a nord-est della città o provenivano anche dalla regione del Giubba?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Non lo ricordo. Non so se possono aiutarmi i miei collaboratori.

MICHELE LADISLAO, Ispettore superiore presso la questura di Udine. Per quanto riguarda la composizione del gruppo degli assalitori, di due persone - i presunti esecutori materiali - furono detti nomi e cognomi; degli altri fu riferito solo il clan di appartenenza. Presumibilmente, erano tutti facenti parte della fazione di Alimali, almeno secondo quanto riferito dalla nostra fonte. Se non ricordo male - potrei sbagliarmi perché si è trattato di quattro anni di indagini - si è parlato anche di un gruppo che si trovava nella zona dello zuccherificio Duca degli Abruzzi. Tuttavia, negli atti riferiti all'autorità giudiziaria sono indicati i nomi dei clan di cui facevano parte gli altri cinque assalitori.

PRESIDENTE. Dei presunti esecutori materiali, la magistratura è stata informata? Si è riusciti a condurli in giudizio o no?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di Udine. Come dicevo prima, ci siamo occupati dell'indagine fino al 1997; successivamente, di ciò che è stato fatto dall'autorità giudiziaria che ha avuto mandato non sappiamo niente, perché non siamo stati informati. Del resto sono stati prodotti numerosi atti.

PRESIDENTE. Vediamo allora se riusciamo a rappresentare noi un punto di saldatura, perché è singolare che voi siate a conoscenza dei nomi di coloro che hanno fatto parte del gruppo di fuoco, però poi...

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, Vice questore aggiunto presso la questura di

Udine. Noi abbiamo riferito all'autorità giudiziaria e quindi ritengo che sia stato fatto tutto ciò che c'era da fare.

PRESIDENTE. La famosa signora che vendeva il tè è venuta a testimoniare (sempre che lo sappiate)?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Sì, la signora è stata fatta venire in Italia, come anche gli altri due o tre testimoni oculari, che sono stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ciò che poi abbia riferito la signora del tè...

PRESIDENTE. Lei ha detto che questi testimoni sono stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Avendo avuto una minima esperienza della « fugacità » di certe testimonianze, vorrei capire se una volta che queste persone sono state poste a disposizione dell'autorità giudiziaria abbiano poi effettivamente reso la deposizione o si siano volatilizzate, perché esistono fenomeni di « volatilizzazione » non infrequenti!

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Non le so dire se si siano volatilizzati e neanche se, una volta resa la loro testimonianza, siano state adottate nei loro confronti misure particolari. Le posso solo dire che comunque sono arrivati in Italia e sono stati sentiti dall'autorità giudiziaria.

MICHELE LADISLAO, *Ispettore superiore*. Vorrei precisare che ho partecipato personalmente all'escussione dei testi nella seconda fase, cioè nel luglio del 1998. Quando ci siamo attivati, siamo riusciti a porre in essere l'iter per far giungere in Italia quattro testimoni indicati da un teste a noi non conosciuto, del quale abbiamo avuto solo una conoscenza documentale perché era teste di altro ufficio (mi pare della direzione centrale della polizia di prevenzione).

PRESIDENTE. Ci sono quindi quattro testimoni, dei quali uno non era a sua conoscenza perché era stato reperito nell'ambito di altre indagini o curato da altro ufficio.

MICHELE LADISLAO, *Ispettore superiore*. Sarò più preciso. Nel settembre del 1997, un testimone aveva indicato al personale della direzione centrale della polizia di prevenzione il nome di quattro testimoni oculari della vicenda, per cui noi, sempre per il tramite della polizia di prevenzione e della Digos di Roma, fummo attivati per identificare e rintracciare questi quattro testimoni e farli giungere in Italia. Siamo riusciti in questa attività e nel luglio 1998 i quattro sono giunti in Italia e sono stati escussi a verbale. In proposito devo aggiungere che c'è della corrispondenza classificata al riguardo, perché si tratta di persone sottoposte al regime di protezione.

PRESIDENTE. Non sta facendo nomi.

MICHELE LADISLAO, *Ispettore superiore*. Di queste quattro persone, due, dopo una breve escussione, sono state ritenute poco collaborative e poco affidabili dal punto di vista testimoniale e sono state rimpatriate subito in Somalia; le altre due invece sono state ritenute suscettibili di un ulteriore apporto alle indagini e sono state sottoposte al regime di protezione.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(La commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Propongo che si riprenda in seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

Nel corso delle vostre indagini vi siete mai interessati del materiale documentario che le due vittime Ilaria Alpi e Miran Rovatin avevano con loro, considerato che avevano girato pellicole e film (abbiamo visionato parte di questo materiale)? Ci risulta che vi sia un buco, nel senso che risulta poco credibile che il materiale che è a disposizione dell'autorità giudiziaria corrisponda a quello che ragionevolmente ha un corrispondente che va in un paese estero. Si fanno anche ipotesi su dove sia avvenuta la « perdita » del materiale, cioè presumibilmente in Somalia. Ne sapete qualcosa? Avete avuto notizie in proposito nel corso delle vostre indagini?

ANTONIETTA DONADIO MOTTA, *Vice questore aggiunto presso la questura di Udine*. Posso rispondere per quanto riguarda il discorso dei block notes: ci è stato riferito che dai notes della giorna-

lista Ilaria Alpi erano stati strappati tre fogli, portati poi ad Alimali come prova che i due giornalisti erano stati effettivamente uccisi.

Per quanto riguarda tutto il resto del materiale, non ne siamo a conoscenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 gennaio 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO